M. PERRONI - A. MELLONI - S. NOCETI (ed.), *«Tantum aurora est». Donne e Concilio Vaticano II* (Christianity and History, 12), LIT Verlag, Berlin - Münster - Wien - Zürich - London 2012, pp. 389, €34,90.

Il titolo mette subito il lettore sull'avviso: «È soltanto l'aurora» (*Tantum aurora est*). Parole con cui Giovanni XXIII, concludendo il celeberrimo discorso in apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962, sottolineava l'importanza di quell'inizio, promessa della luce piena che il Vaticano II avrebbe irradiato sulla Chiesa del nostro tempo. Con questa medesima espressione – felicemente in sintonia con l'argomento del volume – le curatrici (Marinella Perroni e Serena Noceti) e il curatore (Alberto Melloni) dell'opera hanno inteso rimarcare come il volume non possa offrire molto di più che un avvio di discorso sul tema indicato nel sottotitolo («Donne e concilio Vaticano II»), perché tale è stato "soltanto" lo spazio riservato alla presenza e alla riflessione sulle donne, in sede conciliare. Ciò sia per la "novità" della presenza femminile (in qualità di "uditrici"), di cui si tratta nella prima parte del volume («Non solo padri: donne al Concilio»), sia per la riflessione sul ruolo della donna nella Chiesa («Parole del Concilio sulle donne»).

Nel primo caso: una volta registrata la presenza di 15 donne come uditrici; e preso atto che essa – insieme a molte altre "novità" che onorano il Vaticano II – costituisce una "prima" assoluta nella storia dei concilii, rimane poco da aggiungere. È un inizio, appunto, bello e promettente come ogni aurora; ma è "soltanto" (*tantum*) un inizio. Nel secondo caso: la tematica risulta, anch'essa, appena avviata e, per di più, dispersa per accenni dentro questioni più ampie. Un'impresa notevole, dunque – affrontata con audacia tutta femminile –, quella di un intero volume dedicato ad una questione che poteva contenersi in poche pagine. Poteva bastare, ad esempio – quanto al "fatto" della presenza delle uditrici in concilio, i suoi antecedenti e i suoi sviluppi –, la puntuale, ben documentata ricostruzione offerta da Piero Doria (33-65). In effetti, qualche riflesso di tale sproporzione tra la materia e l'analisi ad essa riservata trapela, qua e là, dalle pagine dell'opera. Ne è segnale, ad esempio, una certa ripetitività, che caratterizza soprattutto i contributi della prima parte, dove le autrici e gli autori ritornano continuamente sul "fatto" (la nomina, appunto, delle uditrici) senza potervi aggiungere granché. Così pure una certa genericità, nella seconda parte, allorché le autrici e gli autori vengono impegnate/i in un ampio giro d'orizzonte all'interno delle svariate tematiche conciliari, al fine di potervi individuare ed evidenziare i pochi elementi di specifico interesse. Molti contributi della seconda parte, infatti – l'analisi di Cettina Militello sulla dignità battesimale (219-354), quella di Giampiero Ziviani sulla vita religiosa (255-284), di Sandra Mazzolini sulla missione (285-299), di Antonio Autiero e Vanessa Görtz sul matrimonio (301-316), di Anna M. Calapaj Burlini sulla liturgia –, pur pregevoli in se stessi e in relazione all'argomento generale affrontato, mostrano un evidente affanno nel tentare di "stringere" sulla specifica questione femminile, esaminando testi conciliari che vi hanno lasciato ben poco spazio; con il rischio, non evitato, di esaurire le forze nella trattazione generale delle singole tematiche, prima di arrivare a qualche breve considerazione finale su ciò che riguarda la scarsa riflessione conciliare sulle donne.

Entra invece direttamente e coraggiosamente su una questione spinosa quanto trascurata, ovvero la «riflessione sul ministero ordinato alle donne», Serena Noceti. La sua analisi, lucida e rigorosa, evidenzia come, a fronte di una questione pervenuta, sia pur timidamente, sul tavolo del Concilio, non sia stata neppure oggetto di discussione, nelle commissioni preparatorie come negli interventi in assemblea, dove non compare, al riguardo, «il minimo accenno» (321). Peraltro, il Concilio, superando, grazie al ricupero delle fonti bibliche e patristiche, la figura del ministero delineata nella visione tridentina, e ricollocandola piuttosto nel suo originario «radicamento ecclesiale ed ecclesiologico», ha offerto una nuova prospettiva sulla possibilità di porre come sensata una domanda, la cui pertinenza era stata, nel frattempo, ben motivata dalle ricerche soprattutto di alcune studiose, tra cui in particolare Gertrud Heinzelmann (319-320). Una riflessione, peraltro, immotivatamente «interrotta o negata», negli anni del postconcilio (331). La ricerca teologica, già non troppo vivace, è andata a spegnersi – così pare – nella strettoia di un canone (n. 1024) del "nuovo" Codice di Diritto Canonico del 1983, come ricorda Massimo Faggioli (360). Del resto, si sa che il Magistero cattolico – nonostante qualche periodica velleità – permane maggiormente sensibile alle definizioni giuridiche che alle domande teologiche.

La ricerca sulla specifica tematica femminile, a questo punto, viene a riflettersi sul Concilio stesso, nel suo insieme. L'emergere di tale questione, infatti – giustamente sottolinea Herbert Vorgrimler nella *Prefazione* (8) – costituiva uno di quei segni dei tempi, come indicato dallo stesso papa Giovanni nella *Pacem in terris*, con i quali il Concilio avrebbe dovuto avviare un confronto approfondito, così da mettere a contatto il Vangelo con la specifica condizione moderna. Si può anche osservare – con Adriana Valerio – come quella della dignità e responsabilità delle donne sia stato uno dei settori, a fianco dei più noti movimenti biblico, patristico, liturgico, ecc., in cui sia la società sia la Chiesa del Novecento hanno visto un «lungo processo» di crescita, al punto di poter parlare del Novecento anche come "secolo delle donne", per avere «rotto antichi schemi e messo in campo [...] sia riflessioni sull'identità della donna [...] sia interventi concreti per la difesa della sua umana dignità» (21-22). Sta qui uno degli aspetti di maggiore interesse del volume, soprattutto nella prima parte dove, in diversi contributi (tra i quali segnaliamo quello di Guasco su Piccola sorella Magdeleine e quello di Mauro Velati su Maria Vingiani), si ripresentano vicende ancora poco note alla storiografia sulla Chiesa contemporanea, relativamente a figure, riflessioni e movimenti di promozione femminili in ambito cattolico, in Italia o, soprattutto, in Germania, Austria e Svizzera – si veda, al riguardo, il saggio di Nicoletta Capozza (165-196) –, come pure i nuovi ruoli assunti, soprattutto nell'azione pastorale, dalle religiose, ad esempio in America Latina, come ricorda Caterina Ciriello (68).

Se «il Concilio non ha compreso la donna come "segno dei tempi"», come dichiara schiettamente Vorgrimler, nella citata *Prefazione*), tale lacuna viene a ridimensionarne indubbiamente il valore rispetto agli stessi intenti iniziali affidati da Giovanni XXIII all'assemblea ecumenica, nonché a fronte della lunga e ampia maturazione in atto nella Chiesa contemporanea.

Imprescindibile, infine, la domanda: ha mosso l'aurora qualche passo in avanti verso la luce piena? L'unico elemento concreto che viene segnalato, nel volume, ci pare, è la possibilità per le donne di accedere ai gradi accademici nelle Facoltà teologiche (Perrone, 17). Passo importante, virtualmente fecondo, ma abbastanza limitato, c'è da dire, soprattutto se si tiene aperto lo sguardo, come già accennato, sugli sviluppi contemporanei della presenza e del protagonismo femminile, nella società e nella stessa Chiesa. Vorgrimler si esprime anche su questo punto in modo estremamente schietto: «La chiesa cattolico-latina si ostina nelle sue impietose posizioni giuridico-canoniche e va avanti per la sua strada in modo arbitrario con le sue argomentazioni e le sue tradizioni» (10-11).

Ma per concludere, com'è doveroso, con una voce femminile, scegliamo un passo dal contributo di Nicla Bonasorte. La Chiesa – secondo la suggestiva osservazione dell'autrice –, nel Vaticano II ha assunto una configurazione «meno maschile»: in «una chiesa che accoglie e non condanna, una chiesa che annuncia ma non impone» sembra, infatti, di poter riconoscere «i tratti di un carattere femminile, portato alla relazione e all'empatia, capace di tollerare la diversità e di non uniformarla a sé» (351). C'è, dunque, nonostante tutto, di che sperare. Ed operare: all'aurora normalmente segue il giorno; ma per riconoscerlo ed accoglierlo, occorre essere svegli. Quantomeno, non girarsi proprio dalla parte opposta.

SAVERIO XERES